



PUG MIO

progettiamo insieme il territorio

Percorso di partecipazione per la redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG) dell'**Unione dei Comuni della Bassa Romagna**.

Report dell'evento di lancio

12 ottobre 2021

PUG MIO è promosso da



unione dei **comuni**
della **bassa Romagna**

ALFONSINE . BAGNACAVALLLO . BAGNARA DI ROMAGNA . CONSELICE . COTIGNOLA
FUSIGNANO . LUGO . MASSA LOMBARDA . SANT'AGATA SUL SANTERNO

con il contributo metodologico di



Indice

Guida alla lettura	4
Programma dei lavori	5
Introduzione ai lavori	6
Nicola Pasi - Sindaco di Fusignano	6
Paola Pula - Sindaca di Conselice	6
Gilberto Facondini - Dirigente Area Economia e Territorio	7
Cristian Pardossi - Sociolab	8
Tommaso Pacetti (Unifi) - Un approccio ecosistemico alla pianificazione	9
Risposte alle domande	12
Simona Beolchi (Fondazione Innovazione Urbana) - Le diverse dimensioni della prossimità. La sfida di Bologna	16
Risposte alle domande	19
Marco Marcatili (Nomisma) - Quale sviluppo oggi?	20
Risposte alle domande	23

Guida alla lettura

Martedì 12 ottobre 2021 presso l'Auditorium Arcangelo Corelli di Fusignano si è svolto il primo evento di PUG MIO, il percorso di informazione e partecipazione attivato dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna per accompagnare la redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG). L'evento ha aperto il percorso partecipativo ed è stato condotto secondo la formula del Crowdlab, una modalità fluida e interattiva, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi di interventi di ispirazione e momenti di confronto autogestito tra i partecipanti. All'evento hanno partecipato oltre 70 persone tra cittadini e cittadine, tecnici, professionisti, esperti, imprenditori, referenti di associazioni del territorio, personale di vari settori delle Amministrazioni comunali e semplici appassionati desiderosi di confrontarsi sul tema.

I relatori - Tommaso Pacetti, Simona Beolchi, Marco Mercatili - hanno offerto spunti di riflessione, esempi concreti e definizioni per analizzare e mettere in discussione insieme ai partecipanti i temi legati alla pianificazione territoriale e i possibili scenari di sviluppo futuro della Bassa Romagna.

L'incontro si è aperto con l'intervento del Sindaco di Fusignano Nicola Pasi, il quale ha sottolineato che con il PUG l'Unione dei Comuni non deve mirare semplicemente a scrivere delle regole ma costituire una strategia territoriale di sviluppo unitario, rilanciando il concetto di comunità. A seguire c'è stato l'intervento di Paola Pula, Sindaca di Conselice, che ha ribadito l'importanza della rigenerazione urbana e sociale e di un sistema di welfare che garantisca il benessere a tutti i cittadini, portando come spunto di riflessione una serie di domande a partire dalle quali elaborare il nuovo piano urbanistico. A seguire, l'architetto Gilberto Facondini, dirigente dell'Area Economia e Territorio dell'Unione dei Comuni, ha illustrato il ruolo dell'Ufficio di Piano e le varie tappe previste per l'elaborazione del PUG. In ultimo, prima di lasciare la parola ai relatori, è intervenuto Cristian Pardossi di Sociolab, che ha illustrato il programma della giornata e le regole del Crowdlab.

Ad ogni intervento ispiratore ha fatto seguito un momento di confronto tra i partecipanti che, divisi in piccoli gruppi, hanno potuto formulare domande condivise da sottoporre ai relatori, i quali hanno risposto in una seconda sessione di intervento.

Si riporta di seguito una sintesi degli interventi e dei contenuti delle sessioni di domande/risposte.

Programma dei lavori

16.00 - 16.30 Accoglienza e registrazione

16.30 - 16.45 Introduzione del tema a cura di Nicola Pasi (Sindaco di Fusignano), Paola Pula (Sindaca di Conselice) e Gilberto Facondini (Dirigente Area Economia e Territorio Unione dei Comuni)

16.45 - 17.00 Introduzione ai lavori di Cristian Pardossi (Sociolab)

17.00 - 17.15 Intervento di Tommaso Pacetti (UniFI)

17.15 - 17.30 Sessione di domande e risposte

17.30 - 17.45 Intervento di Simona Beolchi (Fondazione Innovazione Urbana)

17.45 - 18.00 Sessione di domande e risposte

18.00 - 18.15 Intervento di Marco Mercatili (Nomisma)

18.15 - 18.30 Sessione di domande e risposte



Introduzione ai lavori

Nicola Pasi - Sindaco di Fusignano

Benvenuti a Fusignano! Nel percorso che ci ha accompagnato verso questa prima tappa, i nove Comuni della Bassa Romagna hanno deciso di scrivere insieme le regole del nostro territorio, di condividere una disciplina, coinvolgendo anche gli ordini professionali e le categorie economiche per far sì che fossero fatte proprie dall'intero territorio. La regione Emilia Romagna, nell'aver definito la nuova legge urbanistica, ci chiede un salto di scala, di alzare l'asticella: l'obiettivo adesso non è più soltanto scrivere insieme le regole, ma costruire una vera strategia territoriale, una visione di insieme dove il territorio deve puntare sui propri punti di forza per crescere come comuni e come comunità.

In questo senso assume valore il percorso partecipativo che inizia oggi e che ha l'obiettivo di fare un salto di qualità nell'imparare a fare le cose insieme, che è una vocazione di questo territorio, almeno negli ultimi quindici anni. Partendo da qui, porteremo avanti come Unione questa sfida con concretezza e ambizione.

Paola Pula - Sindaca di Conselice

Il mio intervento sarà molto breve perché la giornata di oggi è pensata per raccogliere la testimonianza di tre esperti che ci proporranno un punto di vista innovativo e per questo è utile per tutti noi adottare un approccio di ascolto. Il sindaco Pasi ha usato la parola "insieme": un termine che non deve appiattirci su una dimensione unica bensì far emergere in maniera sinergica le risorse e le peculiarità che questo territorio può offrire anche in termini di attrattività. Abbiamo la consapevolezza di essere in un periodo di cambiamento, dove la pandemia ha accelerato alcune dinamiche di trasformazione, e questo ci deve incentivare ad una riflessione ampia e coraggiosa. La politica poi avrà il compito di portare avanti la visione che emergerà dal confronto.

Ci sono alcune domande da cui partire per riflettere sull'elaborazione del nuovo Piano Urbanistico Generale: come migliorare la qualità dei nostri centri? Come rigenerare spazi e tessuti urbani? Come riconvertire e ammodernare le nostre attività produttive e il nostro comparto agricolo? Come diventare una sede universitaria e divenire attori della formazione? Come migliorare le infrastrutture, digitali e di connessione fisica, e contestualmente il trasporto pubblico? Pensando a tutti questi importanti interrogativi e alle sfide che essi racchiudono, credo che la questione ambientale debba assumere un ruolo centrale nella formazione del nuovo PUG, assieme ai temi della rigenerazione urbana e sociale e della giustizia per un welfare che garantisca il benessere di tutti. Buon lavoro a tutti noi!

Gilberto Facondini - Dirigente Area Economia e Territorio

Il mio compito è quello di inquadrare la fase partecipativa alla quale la legge attribuisce un'importanza fondamentale: non si tratta solo di un confronto democratico ma di un percorso di costruzione condivisa che vede coinvolti gli stakeholders, gli enti, le associazioni ed anche i cittadini, finalizzato a tradurre in strumenti efficaci i bisogni di una comunità.

Siamo abituati a varianti e varianti: oggi invece con la nuova legge dobbiamo pensare ad uno strumento onnicomprensivo che sappia rispondere alle diverse esigenze.

L'Unione ha attivato da tempo l'Ufficio di Piano, un ufficio trasversale che va dall'urbanistica all'ambiente ai temi giuridici ed economici. L'ufficio ha iniziato a elaborare lo strumento urbanistico secondo le tappe richieste dalla legge, partendo dal quadro diagnostico, che stiamo completando avvalendoci anche della collaborazione di professionisti esterni.

Il percorso che ci attende accompagnerà tutto il Piano con una prima importante fase di partecipazione che si svolgerà in questi primi mesi, da adesso a dicembre. Il percorso sarà condotto dalla cooperativa Sociolab che ha il compito di far emergere le istanze della popolazione. Successivamente si procederà all'assunzione del Piano, che ipotizziamo possa avvenire verso febbraio / marzo del 2022, e infine l'adozione, ed entro la fine del 2022 l'approvazione. Un cronoprogramma condiviso con tutte le amministrazioni interessate. Oggi iniziamo questo percorso per poter sin d'ora avere gli input necessari per il nostro atto di pianificazione.



Cristian Pardossi - Sociolab

Buona sera a tutti e tutte! Grazie di aver risposto in modo numeroso all'invito dell'Unione dei Comuni, se questo è l'inizio si vede fin da subito la voglia di partecipare alla redazione di uno strumento così importante.

La nostra cooperativa ha sede a Firenze, ci occupiamo di partecipazione e fin dalla nostra fondazione, nel 2006, siamo impegnati nella facilitazione di percorsi di pianificazione partecipata. Si tratta forse di uno degli ambiti dove più spesso negli ultimi anni si sono sperimentati percorsi e occasioni di ascolto e partecipazione: del resto la pianificazione urbanistica è lo strumento principe da cui derivano le diverse politiche pubbliche.

LE TAPPE DEL PERCORSO DI PARTECIPAZIONE A CONFRONTO CON QUELLE DEL PUG



Come si può vedere dalla timeline che riassume tutte le tappe di redazione del Piano fino alla sua approvazione, le attività che farete insieme a noi sono concentrate nella fase preliminare. Oggi siamo all'evento di lancio: nei prossimi giorni ci troverete nelle strade e nelle piazze del territorio per intercettare, con i pointlab, i cittadini che solitamente non partecipano attivamente a questi momenti di confronto. Sulla base dei temi emersi da queste attività, a novembre organizzeremo 3 laboratori tematici che ci permetteranno di arrivare a definire delle indicazioni; a dicembre poi si terrà un ultimo appuntamento di partecipazione finalizzato a individuare possibili scenari di sviluppo su cui impegnare le scelte del PUG. Al termine di queste attività produrremo un report di sintesi finale, che sarà presentato pubblicamente in modo da far conoscere a tutta la comunità i contributi emersi dalla partecipazione. In primavera, dopo che il piano sarà assunto, presenteremo l'idea del territorio che è emersa dal confronto tra ciò che è emerso dall'ascolto della comunità e la visione politica e tecnica delle amministrazioni. Con l'evento di presentazione del Piano assunto si concluderà il nostro percorso ma la partecipazione non si esaurirà in quel momento, perché come prevede la vostra legge regionale si aprirà la fase delle osservazioni.

Presentiamo adesso l'evento di oggi. Quello che stiamo per fare non è il classico seminario o un'assemblea istituzionale, bensì un crowdlab, un evento che mette insieme in maniera innovativa alcune metodologie partecipative. Da una parte abbiamo tre professionisti che porteranno il loro contributo in merito ad alcuni temi al centro della pianificazione, dall'altra la possibilità per i partecipanti e le partecipanti di confrontarsi e interagire tra di loro e con gli esperti.

Attraverso il proprio intervento - di 15 minuti ciascuno - ciascun esperto vi darà delle sollecitazioni che vengono dalla sua esperienza. Dopo ogni intervento, che potrà essere accompagnato da una presentazione, ci sarà un momento di confronto. Ciascuno di voi infatti noterà un cartoncino colorato sulla propria sedia: dopo ciascun intervento degli esperti sarete chiamati a confrontarvi con le persone che hanno il cartoncino dello stesso colore, per discutere su ciò che avete ascoltato e formulare una domanda da rivolgere all'esperto. Le domande saranno proiettate sullo schermo e saranno poste in tempo reale al relatore, che risponderà nella seconda sessione del suo intervento.

Nel crowdlab chiamiamo gli esperti "ispiratori". Gli ispiratori di oggi sono Tommaso Pacetti dell'Università di Firenze, che presenterà l'approccio ecosistemico alla pianificazione con particolare attenzione alla risorsa idrica; Simona Beolchi di Fondazione Innovazione Urbana di Bologna, che affronterà il tema della prossimità e come questo si intreccia con la pianificazione urbanistica; e Marco Marcatili di Nomisma, che interverrà sull'innovazione dei processi produttivi e su come questi possono interagire con obiettivi di resilienza ed ecosostenibilità della pianificazione.

Lascio a loro la parola.

Tommaso Pacetti (Unifi) - Un approccio ecosistemico alla pianificazione

Sono Tommaso Pacetti, lavoro all'Università di Firenze come ricercatore e collaboro con il CREN (Centro Ricerche Ecologiche Naturalistiche). Con il mio intervento cercherò di ispirarvi alcune riflessioni sul tema ambientale concentrandomi su tre punti.

Il primo che vorrei affrontare riguarda il concetto di sviluppo sostenibile, e l'obiettivo è mostrare quanto la situazione attuale sia distante dall'idea generale di sostenibilità che viene comunicata a livello globale. Il secondo punto è un'introduzione ai concetti di capitale naturale e servizi ecosistemici, mentre con il terzo, infine, illustrerò alcuni esempi di applicazione di questi concetti a livello locale, proponendo un approccio ecosistemico alla pianificazione. Tutto il mio intervento sarà un viaggio dalla scala globale a quella locale e cercherò di soffermarmi proprio sull'importanza di tradurre questi concetti dal generale al particolare.

Lo schema con cui si apre la mia presentazione è molto famoso in ambito accademico: è una delle ricerche più importanti degli ultimi 10 anni, realizzata da un gruppo di ricerca di Stoccolma (i.e. Stockholm Resilience Centre) che ha cercato di individuare quali sono i limiti planetari (**planetary boundaries**) e rappresentare le soglie di sostenibilità. Sono state individuate nove categorie e per ciascuna sono stati quantificati i limiti oltre i quali il nostro sviluppo diventa insostenibile, ossia il limite oltre il quale l'equilibrio globale viene intaccato e si entra verso un regime instabile, in cui non si riescono più a gestire le dinamiche ambientali. Come si può vedere, la situazione non è delle più rosee: questo schema è del 2009 e già su tre settori (cambiamento climatico, regolazione del ciclo dell'azoto e perdita di biodiversità) siamo ben oltre la soglia di stabilità del sistema globale. Questo è un primo campanello di allarme che ci fa capire che la situazione è critica e che è necessario agire. Se nel 2009 questi temi non erano particolarmente presenti nel dibattito pubblico oggi sono un dato acquisito nell'agenda politica globale e non può essere rinviato.

Questo schema si collega a quello della slide successiva in cui viene descritto un altro indicatore, quello dell'**impronta ecologica** che rappresenta il livello dello sfruttamento delle risorse naturali nella nostra società a scala globale. In particolare l'indicatore segna l'**"earth overshoot day"**, ovvero il giorno nel quale ogni anno l'umanità supera la soglia di utilizzo sostenibile delle risorse. Ogni anno viene calcolato a livello globale quando iniziamo ad essere in debito rispetto alla salubrità dei nostri ecosistemi e alla disponibilità di risorse naturali. Come vedete, nel 2021 il giorno che ha segnato l'ingresso verso la "parte rossa", ovvero quella che segna l'insostenibilità, è il 29 luglio: questo significa che mediamente a livello globale il 29 luglio abbiamo iniziato ad usare risorse non rinnovabili e quindi il nostro sviluppo è diventato insostenibile. Allo stato attuale avremmo bisogno di 1,7 pianeti per sostenere il nostro modello di sviluppo. Questi dati emergono da una media globale che comprende paesi molto diversi, da realtà del centro Africa, con un livello di sviluppo molto basso, fino agli Stati Uniti.

Alla luce di questi dati, quale modello di sviluppo ci vogliamo dare? È questa la riflessione che voglio proporvi adesso.

A livello globale, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile sono i 17 fissati dall'agenda 2030 e affrontano i temi più disparati: il primo è l'azzeramento della povertà, l'ultimo è il coordinamento di tutti gli altri, passando per la pace nel mondo, la questione ambientale e vari altri. È un insieme di obiettivi che dovrebbero tracciare la strada per raggiungere quell'idea di sviluppo sostenibile. Potremmo poi anche discutere sul termine "sviluppo sostenibile" e sulla reale possibilità di tenere insieme queste due parole, ma per la riflessione di oggi diamo per acquisita la definizione di sviluppo sostenibile formulata dalle Nazioni Unite.

Guardando la slide di pagina 6 è interessante osservare il risultato emerso da questo sondaggio americano sottoposto ai partecipanti di un evento molto simile a quello in cui ci troviamo noi, seppur in un contesto ovviamente diverso. Ai presenti è stato sottoposto un questionario in cui veniva chiesto di mettere in ordine di importanza gli SDGs (Sustainable Development Goals). La platea degli stakeholders presenti era estremamente eterogenea: dal mondo dell'accademia ad associazioni del territorio a normali cittadini. Il risultato emerso vede percepiti come più importanti gli obiettivi relativi alle disuguaglianze, alla questione di genere, all'azzeramento della povertà. Molto interessante dal mio punto di vista è vedere la parte bassa di questo schema: tutti gli obiettivi relativi all'ambiente sono percepiti come di minore importanza. Questo rappresenta una criticità ed è da qui che voglio partire con la mia riflessione per sottolineare che – come hanno affermato nell'introduzione i sindaci – la questione ambientale è centrale per il nostro futuro.

Passando alla slide successiva vediamo rappresentato uno schema sviluppato dall'Università di Stoccolma, che per questi temi è un importante punto di riferimento: lo schema noto come **wedding cake for SDGs** (la torta nuziale degli SDGs), propone una gerarchia dei 17 obiettivi ONU. Appare evidente che gli obiettivi relativi all'ambiente, rappresentano la fondazione di tutto il costruito che sta dietro all'idea di sviluppo sostenibile. Di fatto, attraverso questo studio si evidenzia che la parte di biosfera, e quindi la parte ambientale, è *conditio sine qua non* per tutto il resto: la componente ambientale deve avere un ruolo preponderante nell'individuare strategie su cui basare lo sviluppo socioeconomico.

A questo proposito ci sono due concetti base da tenere a mente: capitale naturale e servizi ecosistemici.

Con "**capitale naturale**" si intende l'intero stock di asset naturali – organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche – che contribuisce a fornire beni di valore diretto o indiretto per l'uomo; mentre con "**servizi ecosistemici**" si fa riferimento ai benefici multipli forniti dagli ecosistemi naturali nei confronti del genere umano: sono tutti quei servizi – generati e generabili a partire dal capitale naturale – che si rivelano importanti per la mitigazione del cambiamento climatico e la conservazione della biodiversità. La natura rappresenta quindi un insieme di asset da cui deriva il nostro benessere, ed emerge l'importanza di salvaguardarla come stock di risorse necessarie per assicurare qualsiasi modello di sviluppo socio economico. I servizi ecosistemici rappresentano dunque i benefici prodotti dalla natura capaci di impattare sul nostro benessere.

Nella slide di pagina 9 possiamo vedere una formalizzazione a livello accademico delle categorie di servizi ecosistemici: ci sono quelli di supporto e di regolazione che si riferiscono al funzionamento degli ecosistemi stessi e alla capacità della natura di autoregolarsi rimanendo all'interno dei limiti planetari di sostenibilità, e quelli di uso più diretto per noi

come i servizi di fornitura (cibo, materie prime) e quelli culturali.

Come vedete, tra questi servizi figura anche l'acqua, poiché è la natura che veicolando attraverso le proprie funzioni ecosistemiche il ciclo idro(geo)logico, ci permette di averne a disposizione una certa quantità che poi, attraverso le infrastrutture e gli acquedotti, rendiamo disponibile ai cittadini. Il ciclo idro(geo)logico è alla base di tutto questo servizio, per cui non si può prescindere dal mantenere questa componente ambientale.

In che modo questi temi generali si inseriscono nella pianificazione? A scala nazionale, la legge 221 del 2015 ("Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali") riconosce il tema dei servizi ecosistemici e istituisce un Comitato per il Capitale Naturale che rende visibile questa componente a livello gestionale. Andando avanti vediamo anche alcuni documenti che possono essere un riferimento sul tema: si tratta dei rapporti sul capitale naturale che ogni anno vengono redatti a livello nazionale. A livello regionale invece c'è la LR 24/2017 che introduce il riconoscimento e la tutela dei servizi ecosistemici, e quindi sancisce l'importanza di prestare attenzione e dare visibilità a questa componente anche negli atti di pianificazione urbanistica.

Da qui derivano il collegamento con il processo partecipativo in corso e l'idea di inserire i servizi ecosistemici e la loro valutazione in un PUG. Andando avanti con le slide della presentazione potrete vedere l'applicazione ai PUG di questo nuovo approccio e le varie fasi operative in cui si traduce.

Ricollegandoci allo schema iniziale, appare evidente l'importanza di riconnettere le tre dimensioni, (ambientale, economica e sociale) perché di fatto è su questo che si gioca la possibilità a livello locale di sviluppare azioni sostenibili. Per questo motivo mettere al centro della riflessione sulla pianificazione futura i servizi ecosistemici dà la possibilità di connettere in un disegno unitario di territorio le varie dimensioni (ambiente, economia, società) secondo un approccio più sostenibile e consapevole. Grazie

Risposte alle domande

Se le politiche ecologiche esistono da tempo e a livello energetico esiste un progresso, come mai il trend dell'overshoot day non si inverte? Politiche sbagliate o pochi che le applicano?

Purtroppo questo è vero ed esiste un'ampia letteratura al riguardo. Anche l'idea stessa di sviluppo sostenibile è una contraddizione: sostenibilità e crescita sono difficili da accorpare. Non ho una risposta sul perché non siamo fin qui riusciti ad invertire il trend. A livello accademico prevale la posizione pessimistica secondo la quale non siamo più in tempo e dobbiamo accettare che non raggiungeremo gli obiettivi della Conferenza di Parigi né della prossima in Scozia puntando tutto sull'adattamento. L'aumento di 1.5 gradi ci sarà e

dobbiamo adattarci. Questo si traduce anche in un nuovo approccio alla pianificazione e alla progettazione che tenga conto degli scenari climatici futuri, traducendoli in nuovi criteri progettuali (ad esempio, nel dimensionamento di opere di difesa idraulica come gli argini, superando il concetto di tempo di ritorno).

A livello locale c'è la necessità di non realizzare strutture rigide ma adattabili, quindi non ricorrere più solo al cemento armato ma pensare ad infrastrutture verdi. Inoltre, attraverso i servizi ecosistemici (come la regolazione del ciclo ecologico o della CO₂) si possono sfruttare le dinamiche ecologiche per adattarsi meglio ai cambiamenti futuri che, probabilmente, saranno inevitabili.

Sulla base della rappresentazione che ci ha fatto quali possono essere le tre azioni che i territori possono sperimentare coinvolgendo le comunità?

Nella mia presentazione ho riportato un caso studio di una piccola area localizzata nel bacino dell'Arno in cui si è svolto un progetto di coinvolgimento della popolazione per la valutazione dei servizi ecosistemici: un processo partecipativo come questo in cui il focus era individuare quali fossero i servizi ecosistemici preponderanti del territorio e capire quali erano le possibili soluzioni per migliorare la fornitura di questi servizi. In particolare, lì si parlava dei servizi ecosistemici legati all'acqua e quindi del ruolo della comunità nella gestione delle risorse idriche.

Considerando la localizzazione del comune, l'importante ruolo sul territorio ricoperto dall'Arno (il più importante fiume della Toscana) nonché la memoria storica legata all'alluvione del 1966, il comune coinvolto aveva uno stretto rapporto con l'acqua e con il tema della gestione del rischio idrico. Il risultato in termini di proposte progettuali è stato interessante ed ha avvalorato l'idea che coinvolgendo la comunità si possano trovare soluzioni alternative, come ad esempio i meccanismi di PES (pagamento per i servizi ecosistemici).

È sempre più evidente che l'impoverimento del capitale naturale è un costo. È fondamentale quindi riconoscere l'importanza, il ruolo e la funzione che gli ecosistemi in condizioni di salute svolgono nel mantenere la vita sul pianeta, includendo il loro valore nei sistemi di contabilità pubblica e privata. La novità dei PES consiste nel riconoscimento, da parte della società, del ruolo svolto dagli ecosistemi e quindi dell'importanza del mantenimento delle loro funzioni. In quel caso era stata ipotizzata la manutenzione partecipata delle zone riparie e quindi il coinvolgimento della cittadinanza nella manutenzione ordinaria di queste aree. Il discorso non è così semplice perché subentra il tema del demanio ma, malgrado questa criticità effettivamente presente che limita la possibilità di rendere quest'opzione pienamente realizzabile, il processo è stato interessante in termini di coinvolgimento.

Questo porta a sottolineare che i servizi ecosistemici sono un terreno utile a promuovere i processi di partecipazione, indipendentemente dalla valutazione e quantificazione che ne

viene fatta in base alla legge regionale. Nonostante ci siano state delle criticità nella realizzazione, i risultati sono stati interessanti. I servizi ecosistemici possono essere un elemento per mettere insieme sensibilità diverse: parlando di acqua in quel piccolo comune, c'era chi la vedeva come risorsa per innaffiare le piante dell'orto, chi come risorsa perché va a pesca, chi facendo servizio nella protezione civile la vedeva come risorsa antincendio; tutte cose molto diverse tra loro. I servizi ecosistemici permettono di mettere tutto insieme e trovare un linguaggio comune e degli indicatori che a livello gestionale possano essere utili a confrontare varie opzioni di sviluppo. Sono un ottimo strumento per coinvolgere le comunità.

Ci può fare qualche esempio di come il tema ecosistemico si inserisce nel PUG?

Questa domanda è molto legata alla realtà locale, non c'è una risposta generale che vada bene per tutti. L'idea è di valutare i servizi ecosistemici caratteristici di un territorio e capire come si possono gestire attraverso i diversi strumenti a disposizione, come ad esempio può essere quello dei pagamenti per i servizi ecosistemici a cui accennavo prima. A livello di interventi sul territorio, nell'ottica di avere un approccio integrato che metta insieme le varie componenti che abbiamo visto prima e che tenda a ricucire il rapporto tra le aree metropolitane e le aree esterne, c'è il tema delle infrastrutture verdi e blu. In questo senso i servizi ecosistemici possono giocare a favore di un miglioramento nella gestione delle dinamiche territoriali e quindi la loro valutazione comporta la messa in risalto della dipendenza tra realtà urbana e altri ecosistemi che la circondano - sia il flusso di acqua, di cibo o altro - e quindi in questo senso può essere interessante.

Come coordinare con lo strumento urbanistico la risorsa idrica in relazione alle sue varie funzioni (civili, produttive e di sicurezza idraulica del territorio) per lo sviluppo strategico di un territorio con forte vocazione agro industriale?

Questa domanda si lega a quanto dicevo prima. Tenere in considerazione i servizi ecosistemici nell'elaborazione del PUG è un modo alternativo di rileggere elementi già esistenti, è un modo per avere una visione integrata di quanto già è presente negli strumenti che si stanno utilizzando, come ad esempio la legge regionale. A tal proposito, c'è addirittura una discussione sul fatto che i servizi ecosistemici siano un modo di esprimere gli stessi concetti con parole diverse. Spero di avervi dimostrato che questo è vero solo parzialmente, e che c'è invece la necessità di introdurre delle metriche differenti, di avere la possibilità all'interno degli strumenti di gestione del territorio di inserire i servizi ecosistemici come elemento su cui basare le scelte urbanistiche. Per esempio, parlando di acqua, la gestione del rischio idraulico non è solamente la gestione e la riduzione del rischio, ma anche la consapevolezza della capacità del territorio di regolare le dinamiche ecologiche. Come abbiamo visto all'inizio, c'è un limite del pianeta, e a scala locale si traduce in un limite del sistema naturale di produrre determinati servizi. Accettare questi

limiti e queste soglie è determinante per capire che direzione vogliamo dare allo sviluppo, perché dobbiamo anche accettare che tutto non si può ottenere. Pensare di raggiungere tutti gli obiettivi e mettere d'accordo tutti è difficile: è importante trovare un tavolo di discussione per arrivare ad un compromesso che sia il migliore possibile.

Su quali risorse naturali del nostro territorio occorre puntare lo sviluppo per conservare il capitale naturale?

Non ho chiaramente una risposta sulla vostra realtà locale che non conosco nel dettaglio. Il punto di partenza è l'applicazione della legge regionale, quindi valutare quali sono i servizi ecosistemici e su quella base prendere delle decisioni. È importante che la regione Emilia Romagna abbia deciso di dotarsi di questo strumento. Per esempio in Toscana non c'è un riconoscimento del servizio ecosistemico come elemento da inserire all'interno del governo del territorio.

Quale impatto può avere la sostenibilità ambientale sul futuro sviluppo economico del territorio? Come si coniugano le due azioni?

È fondamentale trovare il miglior compromesso possibile. Nell'analisi dei servizi ecosistemici c'è l'idea di "compromesso": non potendo raggiungere tutti gli obiettivi, si deve trovare il compromesso migliore per raggiungere dei sotto obiettivi. È poi la base di ogni ragionamento politico di una comunità.

Quale apporto possono dare i mezzi tecnologici e i supporti digitali per diminuire l'impatto sui servizi ecosistemici, in particolare rispetto al territorio dell'Unione? (Qualche esempio di buone pratiche, casi applicativi utili al nostro territorio)

Questa è un'ottima domanda, perché da una parte la tecnologia è l'elemento su cui basiamo tante delle nostre speranze, dall'altra è anche la causa di tutto. Da un punto di vista applicativo rispetto al tema dei servizi ecosistemici ci sono diversi strumenti: ad esempio gli uffici tecnici possono avere come strato informativo non solo una mappatura del rischio ma anche una mappatura dei servizi ecosistemici e quindi avere la possibilità di fare valutazioni sulla base di strati informativi che tengono conto di aspetti che fino ad ora non venivano considerati. A livello di implementazione e di pagamento per i servizi ecosistemici e soluzioni di questo tipo, ho visto molto recentemente - ma non la conosco troppo come tecnologia - l'idea della blockchain, ossia l'idea di transazioni dei servizi ecosistemici basate su sistema blockchain: come viene fatto a livello monetario col bitcoin, l'idea è di inserire a livello di comunità locale un sistema di scambio di servizi ecosistemici basato su monete digitali. L'idea è che sul capitale naturale si possano creare economie alternative, cioè valorizzare i servizi ecosistemici per creare nuovi tipi di economia locale.

[Al seguente link è possibile visualizzare le slide della presentazione.](#)

Simona Beolchi (Fondazione Innovazione Urbana) - Le diverse dimensioni della prossimità. La sfida di Bologna

Sono Simona Beolchi, sono urbanista e mi occupo di metodologie dei processi partecipativi. A noi è stato chiesto come abbiamo interpretato il tema della **prossimità**, recentemente tornato all'attenzione di tutti poiché nel periodo pandemico è stata riscoperta l'importanza di avere servizi di base che rispondano ai bisogni di tutti e che siano facilmente accessibili nella vita quotidiana. Ragionare sull'aspetto fisico e spaziale può essere un buon punto di partenza per affrontare l'argomento.

Prima di entrare nel merito vorrei raccontarvi il lavoro che fa Fondazione Innovazione Urbana (FIU), per sollecitarvi a ragionare su chi sono i soggetti che interpretano il tema della prossimità e che si occupano di processi partecipativi; oggi siamo qui con le amministrazioni dell'Unione dei Comuni, ma esiste un intero ecosistema di soggetti che si occupa di partecipazione. Uno di questi è FIU a Bologna. Nasce come evoluzione dell'Urban Center di Bologna, che aveva l'obiettivo di comunicare le trasformazioni della città, e a questo aggiunge dei nuovi elementi: l'ufficio immaginazione civica, che porta avanti un lavoro più pratico e concreto (crea e propone processi partecipativi), e un altro soggetto che si occupa di raccolta e analisi dati. Quest'ultimo è un ambito che deve ancora essere sviluppato, ma di fatto queste sono le tre anime di FIU, tutte fondamentali se si pensa a come lavora sul territorio urbano: comunicare la città, attivare processi di partecipazione ed elaborare dati.

Ho parlato di ecosistema perché fondamentalmente la FIU segue il **principio della quintupla elica**: riconosce che in un territorio è necessario coinvolgere diversi soggetti (istituzioni, imprese, amministrazioni, enti, istituzioni che fanno ricerca e si occupano di formazione, ma anche cittadini con modalità informali).

Le tre anime della Fondazione sono un esempio di come questo soggetto interagisca con la città, consapevole che ci sono diverse modalità per farlo: in alcuni casi si fa megafono, per trasferire informazioni e comunicare; in altri si fa antenna e ascolta; a volte costruisce arene pubbliche come quella di stasera e attiva il dialogo e il confronto; in altre ancora attiva coproduzioni e servizi e passa ad un livello più operativo.

I progetti che abbiamo portato avanti e che mi interessa presentarvi hanno una consapevolezza in merito al tipo di relazioni che si possono costruire e rispetto al fatto che

si possono proporre ai cittadini e alle comunità progetti che hanno diverse ricadute sul territorio e che si rifanno a diverse scale. È diverso attivare processi che hanno una ricaduta su una zona o una singola area rispetto a processi che hanno una ricaduta a scala di un quartiere o una città. Il lavoro che si fa oggi addirittura va oltre la scala cittadina: la Bassa Romagna è un territorio composto da tante diverse anime. È importante avere presente questo aspetto quando si attiva un processo di partecipazione, da un lato perché è importante mantenere le diverse attenzioni sul territorio, da quella più puntuale a quella più strategica, dall'altro perché nell'attivare dei processi di partecipazione la scala fa la differenza rispetto ai soggetti che si devono attivare. In alcuni casi sono i cittadini che abitano un luogo specifico, in altri gli stakeholders che hanno una visione più strategica, per cui, a seconda dei soggetti che si coinvolgono e degli obiettivi da raggiungere, si mettono in campo strumenti e metodi diversi.

Vi racconto il processo di partecipazione che ha accompagnato il PUG di Bologna per darvi qualche spunto. Il territorio è totalmente diverso da questo ma anche in quel caso l'obiettivo era di accompagnare l'elaborazione del PUG. Siamo partiti da un'infrastruttura di base, i **laboratori di quartiere**. Nell'interazione che abbiamo costruito con i cittadini abbiamo attivato questo strumento che è stabile nel tempo e che in questi quattro anni ci ha permesso di avere dei momenti dedicati di interazione con i cittadini: queste occasioni di confronto hanno obiettivi diversi in base alle opportunità che l'amministrazione mette in campo e in base alle necessità e ai bisogni che i cittadini esprimono. I laboratori di quartiere sono stati quindi l'infrastruttura di base a partire dalla quale abbiamo costruito il processo per il PUG.

I primi soggetti che abbiamo coinvolto sono i corpi intermedi di quartiere, ossia i rappresentanti delle comunità di quartiere, perché abbiamo riconosciuto il fatto che ci siano portatori di interesse non solo per la città ma anche per un quartiere specifico. È a proposito di questo che vi stimolo a ragionare su quale sia la scala per il vostro lavoro: quali soggetti è importante coinvolgere? Siamo partiti quindi dai corpi intermedi di quartiere e con loro abbiamo fatto un lavoro sugli obiettivi del piano per capire come questi potessero essere declinati a livello di quartiere. In seguito abbiamo aperto il processo a tutti i cittadini con i laboratori di quartiere. Con i cittadini abbiamo fatto un lavoro diverso: abbiamo provato a raccogliere informazioni, conoscenze, racconti direttamente da loro attraverso camminate, laboratori di zona specifici e attraverso la diffusione di un questionario per raccogliere alcune informazioni. Tutte queste interazioni con i cittadini e con i corpi intermedi sono state utili per la definizione delle strategie locali del piano urbanistico. Abbiamo lavorato su 24 zone e per ognuna di queste sono state elaborate strategie specifiche.

In seguito abbiamo continuato il confronto attraverso laboratori di zona, laboratori tematici con gli stakeholders, e abbiamo aperto un'area online (in concomitanza con la parte più acuta della pandemia) per continuare a raccogliere contributi. In questo modo siamo riusciti a mantenere vivo il rapporto con la comunità.

Come abbiamo inteso la prossimità: da un lato con una declinazione spaziale territoriale, per cui abbiamo suddiviso il territorio non solo in 6 quartieri ma in 24 zone; abbiamo voluto lavorare a una scala più minuta per conoscere da vicino le esigenze dei cittadini. Poi ci siamo concentrati sulla cura della relazione con la comunità attraverso i laboratori di quartiere: essendo stabili nel tempo, permettono di costruire una relazione con i cittadini e ricucire la fiducia che un po' si è persa nei confronti dell'amministrazione. Proporre stabilmente delle opportunità di scambio e di confronto ci ha permesso di ricostruire momenti di relazione e di cura delle comunità.

Un altro aspetto fondamentale della prossimità è legato al tema della comunicazione. Nel nostro percorso abbiamo cercato di mettere insieme un sistema di comunicazione multicanale, quindi non solo comunicazione istituzionale ma anche comunicazione di prossimità, che lascia delle tracce sul territorio e che stimola il protagonismo dei cittadini. Siamo andati con il PUG su instagram e facebook per provare a rivolgerci a pubblici diversi. Prossimità e processi di questo tipo esprimono la consapevolezza che si sta avviando un percorso di scambio di conoscenze e apprendimento reciproco e quindi la consapevolezza che ognuno di noi che decide di prendere parte al processo debba abbandonare le proprie certezze ed essere disposto ad adottare nuovi punti di vista.

Gli output della prossimità: tutto questo lavoro ha un senso se poi ha una ricaduta concreta sul territorio ed è visibile ai soggetti coinvolti. Per questo abbiamo creato le **agende di quartiere**, documenti che raccontano le priorità dei quartieri e che vengono costantemente aggiornati con le informazioni che provengono dal confronto con i cittadini. Abbiamo creato inoltre una **mappa implementabile** che aggiunge un ulteriore livello, geolocalizza le informazioni raccolte.

Infine, da una lettura trasversale, ci siamo resi conto che emergono ripetutamente dei luoghi fondamentali per tutti i quartieri e li abbiamo chiamati "**luoghi della prossimità**". Torno alla dimensione spaziale della prossimità: riconoscere che ci sono dei luoghi fondamentali per erogare i servizi quotidiani, che rispondono ai bisogni basilari dei cittadini, diventa fondamentale nella trasformazione e nello sviluppo del territorio. In questi mesi abbiamo ascoltato l'idea di immaginare la città della prossimità, la **città dei 15 minuti**: questi luoghi, se pensati secondo un'ottica di accessibilità adatta alla quotidianità di ognuno di noi, diventano le infrastrutture della prossimità. Abbiamo inoltre identificato dei luoghi

importanti per la cittadinanza, delle infrastrutture della prossimità che hanno un impatto sulla vita di tutti i giorni (biblioteche, scuole, ecc.).

Chiudo con un ultimo stimolo: abbiamo analizzato questi luoghi di prossimità (biblioteche, scuole, etc) con una società di consulenza (Sistemica) per capire la loro distribuzione sul territorio e comprenderne l'accessibilità e, allo stesso tempo, per integrare la dimensione fisica e spaziale con la dimensione sociale e relazionale, e quindi di qualità del servizio. Questa è la sfida su cui lavorare nei prossimi anni.

Risposte alle domande

Come riuscire a coniugare la prossimità di unione con la prossimità locale articolata su 9 comuni e molti più centri urbani?

Nel nostro territorio la sfida più grande è forse mettere in relazione le varie prossimità individuabili nei vari comuni.

La richiesta si concentra sul fatto che non si parla di quartieri di una città ma di Comuni, ciascuno con la propria storia, identità, peculiarità. Come andare oltre questo individualismo e la specificità di ogni territorio? Con un'altra unione di comuni abbiamo provato a capire se esistesse un'identità dell'Unione: capire quali sono gli elementi sia a livello fisico (ambiente, infrastrutture, ecc.), sia a livello di servizi che possono collegare il territorio in qualche modo, ma anche fare un lavoro più comunitario attraverso la partecipazione. La comprensione di quelli che sono gli elementi che possono strutturalmente connettere il territorio e lo caratterizzano dal punto di vista fisico può essere utile a capire meglio l'identità di un luogo.

Come si possono garantire i servizi della salute in prossimità nel territorio dell'unione?

Il tema della salute è diventato l'asset principale su cui si ragiona parlando di prossimità in questo periodo. Io ho due suggestioni: a Bologna stiamo cercando di realizzare una casa della salute per ogni quartiere, e quindi racchiudere in un luogo fisico la risposta. Un'altra suggestione è quella di ibridare i luoghi: servizi della salute e sanità possono essere legati a tanto altro, a servizi meno medicali, come ad esempio di sportello, supporto psicologico ecc. Sanità e salute vogliono dire tante cose. Si può provare a trovare lo spazio per le risposte a questi bisogni in molti luoghi: una biblioteca, ad esempio, potrebbe avere uno sportello psicologico per gli adolescenti. Esiste già un luogo dedicato alla salute e provare ad aprirlo ad altri servizi e funzioni può essere interessante.

Nell'esperienza di Bologna, che novità e sorprese ci sono state sul tema della prossimità che possono essere utili anche sul nostro territorio?

La proposta di case di quartiere, ossia spazi ibridi dove svolgere più di una attività, aprire a nuovi bisogni.

La presenza capillare di attività commerciali e di servizi è elemento di prossimità?

Sì. A Bergamo stiamo lavorando molto sul commercio di prossimità come volano per far ripartire i quartieri, ripensando anche l'identità a livello generale. Proprio perché sono interventi così capillari risultano un ulteriore elemento di prossimità.

[Al seguente link è possibile visualizzare le slide della presentazione.](#)

Marco Marcatili (Nomisma) - Quale sviluppo oggi?

Sono un economista e mi occupo di processi di valorizzazione urbana e ambientale e di trasformazione delle imprese.

Ho particolarmente apprezzato nell'avvio di Nicola Pasi (sindaco di Fusignano) l'idea che il PUG non sia uno strumento tecnico ma un modo per crescere come comunità. Questo è un punto fondamentale; mi ricorda alcuni scritti di Max Weber che ho riscoperto durante la pandemia nei quali diceva che lo sviluppo non è una macchina, ma è una costruzione sociale; è una traduzione in consistenza materiale dell'evoluzione sociale e spirituale di una comunità.

Ma chi negli ultimi 20 o 30 anni si è occupato dell'evoluzione sociale e spirituale della comunità? Eppure questo in realtà vorrebbe dire occuparsi di sviluppo, che si compone di tre gambe: la parte economica, quella sociale, e quella "spirituale", che non ha a che fare con la religione ma fa riferimento alla capacità di ritrovare un indirizzo dentro di noi.

Questo è quindi il miglior avvio per un PUG, che diventa palestra di comunità.

La nostra coordinatrice Paola Pula (sindaca di Conselice) ha fatto tante domande (come migliorare la qualità della vita? Come rilanciare le aree produttive? Le infrastrutture?) nella parte introduttiva a cui si dovrà dare risposta.

Oggi approfondiremo insieme i seguenti quattro punti:

1. In che tempo ci troviamo?
2. Che apprendimenti abbiamo avuto dal covid?
3. Quali sono i desideri più sentiti?
4. Che tipo di soluzioni e approcci possono essere messi in campo?

In che tempo ci troviamo?

Abbiamo avuto **tre crisi globali in meno di 19 anni**: 2001, 2008 e 2020. Torri gemelle, crisi finanziaria e coronavirus. Non possiamo fare finta di niente. Dopo ogni crisi c'è stato un tentativo di cambiare tutto, senza poi riuscire a cambiare nulla. Se il PUG è trasformativo, però, una qualche idea trasformativa la deve proporre. La prossima crisi ha già un nome e cognome: sarà una **crisi sociale e climatica**, dobbiamo solo capire quando arriverà. Se

vogliamo aspettare i cosiddetti “segnali forti” per agire e non cogliamo invece i “segnali deboli” è un problema. Un PUG non può basarsi solo sui dati forti ma deve essere capace di intercettare e leggere anche quelli deboli. Del resto ci sono già delle avvisaglie della crisi sociale - c’erano già 10 anni fa: per esempio, 20 milioni di persone in Italia sono in stato di disagio e sono 70 milioni in Europa. Non so quanto tempo i media e le politiche pubbliche ci metteranno per interiorizzare questo aspetto. Noi ci occupiamo molto di indagini e ogni anno la quota di chi si sente vulnerabile non è più marginale, ma anzi è la maggioranza. Quindi, se il PUG non trova una capacità di risposta a questo tipo di cambiamento e di composizione sociale, commetterà un grande errore.

E comunque non mancano nemmeno i segnali forti: ad esempio a livello nazionale quelli relativi alla povertà, o alla crisi ambientale. Certo che l’enciclica del Papa ha fatto più effetto di tanti grafici ma i dati ormai sono incontrovertibili. Uno su tutti: alcuni prodotti qui non si potranno più coltivare, e questo avverrà in tempi molto vicini. La produzione della barbabietola è ormai in Puglia. Cambierà totalmente la composizione del tessuto produttivo. L’esempio della Coca Cola che è andata via dall’Italia perché ha fatto i conti sulla risorsa idrica a disposizione in alcune zone del paese è lampante. Pensate al settore del fashion, al settore agroalimentare. Il settore produttivo sarà fortemente condizionato da questi elementi. Dunque il primo aspetto che dobbiamo tenere in considerazione è che stiamo vivendo un tempo in cui i segnali deboli sono maggiori e forse più evidenti di quelli forti, e il PUG deve avere la capacità non solo di misurarli ma anche di coglierli.

Che apprendimenti abbiamo avuto dal covid?

Dobbiamo ancora metabolizzare, ci stiamo ancora dentro. Ma ci sono due aspetti che vediamo più forti di altri: il primo è l’**accelerazione digitale**. Vi invito a vedere quanto sono aumentati i dati in upload durante la pandemia: secondo questi dati, un soggetto come Unicredit ha già interiorizzato che alcune filiali non apriranno più. Ci sono alcuni servizi di prossimità che non esisteranno più a causa di questa accelerazione digitale. C’è un grande **cambiamento nelle nostre abitudini**. C’è sicuramente un tema infrastrutturale, ma l’aspetto più rilevante è se avremo la capacità di **progettare servizi digitali facili**. Se questa è la strada, questa accelerazione digitale **modificherà il modo in cui progettiamo gli spazi**. Questo è un punto molto importante.

Il secondo aspetto è la **socialità**. C’è una fortissima domanda di socialità, più forte di prima, che riparte da alcuni spazi di relazione che nel tempo abbiamo sottovalutato. Dobbiamo capire come la Bassa Romagna riesca a diventare non una “città dispersa” ma una “città diffusa” in grado di offrire questi spazi di socialità. Questo è un punto essenziale anche per il futuro dei giovani. A Milano il futuro dei giovani è stato che nessuno si trasferiva più fuori dai navigli perché perdeva questa domanda di socialità, perché di là c’era la città dispersa. C’è una forte domanda di “urbanità” che non è solo da grande città, può essere anche da città diffusa, purché non dispersa. Questo è evidente anche nella domanda di casa che si è

trasformata in domanda di **abitare**. Questo concetto deve essere trasferito anche alle imprese: un capannone a basso costo, con incentivi fiscali e collegamenti può essere trovato ovunque, l'impresa non ha ragioni di rivolgersi alla Bassa Romagna per questo. Invece, trovare un "**ecosistema di abitare**" in grado di offrire determinati servizi è una cosa diversa.

Quali sono i desideri più sentiti?

Quali sono i desideri che accomunano le comunità che incontriamo? Il primo è quello di passare dalla **qualità di vita**, che pur continua ad essere importante, alla qualità del contesto. Contesto significa capacità di poter attrarre talenti, produrre solidarietà; i giovani oggi non vanno più a lavorare in imprese che non incorporano una certa visione valoriale, sono meno attrattive. Il tema non è come costruire un ambiente esclusivo ma un ambiente complesso e per questo arricchito.

Il secondo aspetto è come **passare dalla produzione alla fruizione**. Tutti i piani urbanistici passati hanno costruito delle grandi città della fruizione. Parlando del PUG, le domande di Paola Pula si concentravano su come si possa rilanciare il territorio e come cambiare prospettiva: attualmente si vede chiaramente ciò che muore ma non ciò che nasce sul territorio, e spesso ce ne stupiamo perché non abbiamo le lenti per vederlo; dobbiamo imparare a riconoscere il nuovo che nasce perché questo avviene diversamente da prima. L'attenzione passa **dalle infrastrutture economiche a quelle immateriali e digitali**, ma non perché è di moda, bensì semplicemente perché la domanda richiede questi aspetti. Il PUG si rivolge sempre di più alla **creazione di luoghi anziché di spazi**; il tema **non è più la città delle pietre ma la città delle anime**: chi vivrà in questo territorio? Chi ci lavorerà? Chi ne fruirà? Ecco perché il PUG è un progetto di costruzione sociale. Vediamo un esempio pratico: quando si propone la realizzazione del tram a Bologna, il tema è come favorire una transizione culturale, più che infrastrutturale, per liberarci dalle automobili. Chi si fa carico di questo accompagnamento culturale? Ecco perché il PUG è un modo per crescere come comunità: se lo facciamo insieme, diventa un'esigenza di comunità.

Quali approcci e soluzioni esistono?

La prima soluzione riguarda il tema impresa: se si vogliono attrarre nuove imprese, la leadership fiscale non è risolutiva; il tema principale è **come favorire un nuovo ecosistema di servizi** capaci di essere interessanti per le imprese? Mi ha colpito molto quando Philip Morris venne a Bologna: lui guardò all'offerta culturale e sanitaria della città, ancor prima che alle infrastrutture, perché doveva convincere i propri manager a trasferirsi in una nuova città. Questa capacità di generare alcune alleanze è un valore aggiunto e una soluzione, sapendo che le imprese stanno entrando in una logica contributiva: l'impresa capisce che deve farsi carico di alcuni problemi del territorio, di alcune questioni sociali e ambientali e che deve produrre un pezzo di welfare di territorio. Le imprese non devono quindi essere

trattate come fruitori del PUG ma come attori protagonisti e generatori di alcuni servizi interessanti.

In questi giorni Papa Francesco ha detto “non occupate spazi ma attivate processi”. È una frase che ha tanti significati ed è interessante per tanti aspetti, e può essere la finalità del PUG: l’obiettivo del Piano non è mettere delle pezze; bisogna darsi il tempo e la pazienza di fare questo percorso insieme con voglia ed entusiasmo.

Risposte alle domande

Quali sono le caratteristiche principali che il territorio deve avere per favorire lo sviluppo e l’innovazione dei processi produttivi?

Non esistono dei territori ideali. Ci sono invece delle domande da porci: come ci diamo una capacità endogena di riscoprire le soluzioni? Come ci diamo un percorso per riscoprirci un po’ assieme? È questo il bello del PUG e mi piace come l’avete impostato. Altri comuni hanno appaltato il PUG al mondo tecnico, mentre invece è uno strumento politico. Se dietro non c’è una scala di valori, se non c’è un territorio tutelato in grado di chiedersi cosa vuole, non c’è nessuna tecnica che ti aiuta a scegliere, si fa fatica a capire quali decisioni prendere. Il territorio non deve avere determinate caratteristiche, ma deve rendersi disponibile con pazienza ad effettuare questo tipo di percorso.

Come rilevare i segnali deboli e il nuovo che nasce in silenzio?

Non bisogna restare chiusi nelle proprie stanze: serve avere il naso da tartufo. Non esiste nessun database che fornisce le risposte: i “dati soft” si colgono parlando con le persone. È per questo che l’ascolto non si può fare solamente all’inizio del PUG e poi non se ne riparla per 20 anni fino al PUG successivo: è un’azione costante, perché la visione del territorio è dinamica; l’interdipendenza tra pensiero e azione è molto forte, si pensa facendo le cose, non solo producendo carte.

Attivare processi e cambiamenti culturali: nel PUG serve avviare progetti continui per il cambiamento.

Sono d’accordo.

Come favorire processi di partenariato pubblico-privato in un territorio che diventa sempre meno attrattivo?

Questo per me è il vulnus di tutto. Faccio un esempio pratico: prendiamo i nove comuni della Bassa Romagna e facciamo una stima dei soldi che possono arrivare dal PNRR. Questi nove comuni hanno la spinta progettuale per spendere queste risorse? No! Non ce la fa neanche l’Italia. Come co-definire, co-progettare: perché si usano questi “co”? Perché bisogna portare a bordo alcuni soggetti, specie del mondo privato e sociale, per definire

insieme i fabbisogni e le azioni. È questa la sussidiarietà. Io non devo presentare un pacchetto alle imprese per chiedere loro se sono interessate a questo territorio, il processo è al contrario: l'impresa si unisce a questo processo per definire insieme le azioni per il territorio. E le imprese sono molto più disponibili adesso che in passato, perché si sentono produttrici culturali, produttrici di comunità. Le alleanze e le innovazioni di governance servono anche per mettersi insieme come stazioni appaltanti per valutare un progetto, sennò ci blocchiamo. Per fare questo bisogna portare dentro una serie di soggetti coi quali ragionare insieme di come progettare e spendere queste risorse. Se non ci sono mediatori anche sociali si fa fatica a costruire questo partenariato.

Come il PUG può favorire la creazione di un nuovo ecosistema attrattivo per i giovani, le imprese e i cittadini?

Lo sta già facendo. Questa è la prima gemma di un nuovo ecosistema che non deve essere finalizzato al PUG, ma deve essere continuo. L'errore sarebbe se, arrivati all'adozione del PUG, i sindaci fermassero la macchina. Questo è un progetto circolare, come tenerlo sempre in vita? Io non credo che siamo in grado di progettare il futuro del territorio per i prossimi 30 anni. Io individuo un orizzonte, poi però devo essere capace di cambiare rotta: se accade una pandemia che fai, se non hai la capacità di sterzare? È quella la resilienza, non la roba dei convegni. Se decido oggi rigidamente quali sono le aree di sviluppo della Bassa Romagna e poi cambia qualcosa, come faccio? Devo crearmi delle forme di flessibilità per avere la possibilità di sterzare se necessario. So che a dirlo è facile, ma bisogna avere la macchina sotto controllo.

Come rendere attrattivi i piccoli centri/frazioni che non hanno più servizi?

Questa è una domanda difficile a cui non so rispondere. Un comune in Valdera - in provincia di Pisa - fondava sulla scuola la capacità di resistenza. Non voleva chiudere: quando finisci i servizi essenziali poi che fai? Devi avere la forza di accompagnare culturalmente la comunità ad allearsi ad un territorio più vasto. Resta un campanilismo forte non solo perché esiste per natura, ma perché in pochi si fanno carico di queste transizioni culturali importanti. È difficile.

Cosa si può chiedere alle imprese per rendere un territorio attraente (non solo infrastrutture...)?

È interesse dell'impresa rendere il territorio attraente, perché altrimenti le persone vanno via. Per questo sono disposte a contribuire per migliorare le infrastrutture sociali o il welfare: hanno bisogno di capitale umano, che attualmente stanno perdendo. Oggi però le imprese sono più mature, soprattutto quelle di seconda e terza generazione, e tendono ad impegnarsi su questo fronte.

Contenere per quanto possibile le norme del PUG che incidono sui costi di ristrutturazione può servire a ridurre il tema del disagio sociale?

Non mi intendo della parte relativa alla normativa. Un esempio pratico può essere quello legato al superbonus: è una misura importante e su questo siamo d'accordo, ma sta creando una grande disuguaglianza. Lo stanno usando i condomini ricchi e del centro nord; c'è un approccio scientifico delle imprese nel selezionare condomini più agiati. La mia preoccupazione è che quei 18 miliardi creeranno un po' di economia ma sarà soltanto momentanea. È importante invece puntare a una ripresa inclusiva. Resto perplesso sul fatto che quei soldi non siano destinati a condomini con ISEE più basso o alla realizzazione di nuovi alloggi pubblici. Aggiungo inoltre la proposta di posticipare la scadenza al 2023: ci sono persone meno preparate che rischiano di non fare in tempo ad usufruire delle risorse, che invece devono arrivare a tutti. Il PNRR non ha ancora una matrice sociale ma solo economica, ma il tempo che viviamo ha questa urgenza. Il PUG per crescere deve avere una matrice sociale, economica e ambientale contemporaneamente, non è possibile affrontarle in maniera distinta; solo in questo modo sarà capace di generare sviluppo economico sociale e ambientale. In bocca al lupo!